

Toilette occupata

di Matteo Giomi

Il Leader, sconvolto, si era chiuso in bagno.

Non ricordava, non ricordava più!

Quale era il suo schieramento e quale il suo slogan ad effetto?

Fuori in agguato stavano i suoi alleati, i suoi delfini politici e tutti i suoi fedeli giornalisti. Tutti ora gli sembravano solo dei nemici. Proprio perché così ansiosi e pronti ad ascoltarlo Desiderosi di sfoderare la loro abituale e servile ruffianeria. Certo l'età non lo aiutava, ma si era sempre illuso che un buon allenamento mentale, una certa tonicità fisica e la sua arguta retorica, lo avrebbero comunque sostenuto.

Ma ora non ricordava.

Il discorso sì. E lo sapeva a memoria, ogni virgola, ogni punto e ogni metafora. Ma a cosa serviva quel discorso? Poteva andare bene per qualsiasi caso, per qualsiasi ideologia. In certi passaggi sfiorava e accarezzava idee estreme, ma poi si rifugiava in moderate e miti posizioni. Insomma un discorso buono per ogni stagione, per ogni idea. Impossibile trovare una traccia del suo pensiero politico, nemmeno l'ombra di una proposta che gli riportasse alla mente la sua fazione, lo schieramento del suo partito.

Sudato e preoccupato, mormorando sconsolate frasi di autocommiserazione, si era tolto la giacca e sbottonato i pantaloni. Poi si era accomodato sulla lucida tazza di porcellana.

Piegato.

Le braccia in avanti, poggiate sulle gambe tremanti. Cercava ora una nuova concentrazione, proprio nell'atto di liberarsi gli intestini. Come se un istinto lo spingesse a trovare nella funzione scatologica uno spunto, un perché. Un'illuminazione.

E andò esattamente così! Incredibilmente, grazie all'evacuazione, la mente si spinse verso il ricordo! Verso la strategia politica che sembrava svanita solo un istante prima. Come se, eliminato quello che non era necessario, nel suo corpo rimanesse ora, chiara e visibile, la sorgente di ogni sua motivazione esistenziale. Le radici della sua causa. La forza del suo impegno sociale e politico.

Eliminate le feci, eliminata la confusione.

Sorrise.

Terminò rapidamente l'operazione e, rialzatosi, si rivestì e si lavò rapidamente le mani.

Ora che sapeva e comprendeva... Ora sì che aveva fretta.

Indossata la giacca, aprì la porta della toilette in cui si era rifugiato. Felice si lanciò con energie giovanili fuori dal bagno. Ansioso e nuovamente conscio del suo potere. Pronto a darsi in pasto al suo popolo, pronto a divorarli tutti.

Non lo notarono subito, il particolare sfuggì per qualche minuto ai più. Tra le mitragliate di flash, tra il passo perentorio dei bodyguards, tra gli applausi scroscianti delle signore in orgasmo e gli ammiccamenti dei feudatari in giacca a doppio petto, nessuno rilevò l'assurda situazione in tempo. Nessuno ci fece caso, prima di poterlo fermare. Avvertire, salvare.

Così al principio il tragicomico particolare sfuggì a quasi tutti. Ma mentre camminava, mentre la folla si apriva al suo incedere, fu inevitabile che l'imbarazzo balzasse sia agli occhi, che al naso, di coloro che erano appena stati "gratificati" dal suo passaggio. Il suo narcisistico tuffarsi nel bagno di folla che tanto amava e la sua baldanza innata furono la sua stessa condanna. Ben presto chi lo circondava festante non poté più ignorare la larga e umida macchia scura che si allargava sfacciatamente sul retro dei suoi pantaloni. E nessuno riuscì realmente a dissimulare il disgusto nel cogliere la traccia odorosa che segnava il suo passare.

Un olozzo che indiscutibilmente stonava col quel viso lucido, sorridente e sicuro. L'uomo, il politico geniale, il leader intramontabile, ora appariva come un miserabile mentecatto, totalmente privo di ogni conoscenza per il corretto e necessario utilizzo della carta igienica.

E fu la sua fine.